

Norme per la trascrizione dei toponimi

OCCITANO E FRANCOPROVENZALE

Il sistema di trascrizione, elaborato per servire alla registrazione dei toponimi relativi ai settori di parlata occitana e franco-provenzale dell'arco alpino di cui si occupa l'ATPM è basato in parte sulla tradizione grafica trobadorica e in parte maggiore su soluzioni più recenti: da quella mistraliana fino al modello proposto negli anni '70 dalla Commissione dell' "Escolo dòu Po". Ma si allontana in parte e in misura diversa da tutte per le modifiche e le integrazioni che vi si sono apportate, allo scopo di farne uno strumento in grado di rappresentare in modo unitario e con una buona precisione le numerose varietà dialettali nelle quali i toponimi sono espressi.

VOCALI TONICHE

où	ù	ì
ó	ë'	é
ò	eù	è
á	ä'	
à		

L'**accento**, se non serve a precisare il grado di apertura, viene indicato di norma solo quando non cade sulla penultima sillaba delle parole terminanti in vocale, sulla sillaba finale che termina in consonante o in semivocale e sui monosillabi (**ribbo**, **përsac**, **palai**, **girp**; ma **bëséo**, **sère**, **pissero**, **fourchù**, **avreù**, **jalè'**).

La **maggiore durata** delle vocali nei monosillabi, di tutte le vocali atone e delle toniche la cui lunghezza non è tale per isocronia sillabica, viene indicata mediante l'accento circonflesso, eccezion fatta per **á**, **è**, **ó**, **ä'** (delle ultime due non si hanno per ora attestazioni) per le quali si ricorre al raddoppiamento del segno vocalico, limitando però la notazione dell'accento al primo elemento (**pî**, **bâtounâ**, **ramâ**, **feizeûl**; ma: **biáal**, **aprèe**).

Possono dunque aversi, in qualche caso, parole con più accentati, uno almeno dei quali necessariamente circonflesso. Nella lettura, questo non genera ambiguità, quanto all'individuazione della sillaba tonica, se solo si tiene presente che, là dove tutti gli accentati sono circonflessi, la tonica è indicata dall'ultimo (**boûdrâ**), mentre quando uno degli accentati non è circonflesso, la tonica è indicata da questo (**flûrì**, **oùlmê**, **gòrzhâ**, **louziérâ**). Ovviamente, tale accento può anche, secondo le regole accentuali sopra indicate, non essere espresso graficamente (**châtannho**, **pîsalh**). Va infine precisato che, nel caso di aggettivi, ecc. femminili plurali in posizione attributiva, alla lunga finale presente davanti a consonante (**nòtrâ fillha**) corrisponde, davanti a vocale, il mantenimento della sibilante desinenziale originaria. Ma l'accento, sebbene la parola venga così a terminare per

* Segni e norme qui illustrati valgono per l'intera area occitana e francoprovenzale coperta dall'ATPM: la situazione relativa a ogni singola inchiesta è pertanto generalmente molto più semplice.

E' possibile che, nel corso delle inchieste, il sistema venga modificato in ragione di esigenze non previste all'origine.

Sono indicati con l'iniziale maiuscola gli esempi tratti dalla toponomastica.

consonante, permane sul radicale: pur bastando questa precisazione, anche qui si accentua la tonica, ad evitare ambiguità (**nòtraz amiza**).

Nel caso di incontro di due vocali in sillaba tonica suscettibili entrambe di assumere funzione semivocalica o semiconsonantica, è fatto un più largo uso dell'accento (**ruino, sioulo/sioulo**). Se invece la tonica è in altra sede, ove sia necessario tale funzione viene indicata, per la palatale, con **y**. E così pure nel caso che si susseguano due o più elementi palatali o velari di cui occorra segnalare il ruolo all'interno della o delle sillabe (**pyimét, pyima, miyzoun, bouysoun, Iysaliy, Driyin, fiyo, fiyét, fiyasouno, vieyia**). Qualora l'elemento non vocalico sia costituito dalla velare, il fenomeno va dato per scontato se la palatale contigua non è rappresentata da **y** (**piourà / pyourà, sioulot / syoulot**). Per la successione di due velari, sono stati sinora prospettati gli esempi: **pououre** "polvere" e '**pouourous**' "paouroso", oscillante quest'ultimo tra (e forse risolvibile con) **poûrous** e **pou(v)rous**.

Due segni vocalici uguali in successione, separati da un trattino, rappresentano, come si deduce da quanto si è detto sopra, non una vocale lunga ma due articolazioni distinte, come in **fé-e** "pecore", **fe-étte** "piccole pecore".

Il trattino serve anche alla segnalazione dello iato. E' così possibile indicare per esempio la corretta sillabazione di **u-èrn**, o di **si-ou, pou-â** "falcio, potare", rispetto a **siou** e **pouâ**"sono", salita"; ecc.

Infine, il trattino viene usato per indicare la diversa pronuncia di **ui** in, poniamo, **Guio** e in **Gu-io** o **Gu-ietoun**.

Per evitare che la presenza di vocali prostetiche turbi l'ordinamento alfabetico dei toponimi, ove necessario queste vengono preposte, seguite da trattino e tra parentesi, alla parola interessata (**Couat (ë-) Stradoun**).

CONSONANTI

	OCCLUSIVE	AFFRICATE	FRICATIVE	LATERALI	NASALI	VIBRANTI
LABIALI	p b				m	
LABIODENT.			f v			
INTERDENT.			ç x			
ALVEOLO - DENTALI	t d	ts dz	s z	l	n-, -n-, -nn (1)	r
ALVEOLARI INVERTITE						r^
PALATO - ALVEOLARI		ch g, j -ch -j (2)	sh zh			
PALATALI			y (3)	lh	nh	
VELARI	c,qu g,gu -c -g (4)				-n n- (5)	
GLOTTIDALI			h			

Note

(1) In posizione finale, si distingue con **-nn** l'alveolodentale dalla velare **-n** (v. nota 5), **pann** 'panno' da **pan** 'pane'. Non si segnala graficamente l'alveolodentale finale

preceduta da **r** (**albouërn**, **carn**) o da **i** semivocalica (**geuin**), che non trova opposizione con la velare.

- (2) Si ha **g** davanti a **i**, **e**, **ë** e **j** davanti alle altre vocali e in posizione finale.
- (3) Oltre che nei casi descritti (v. pag. 2), **y** può aversi dopo **t** e **m** finali (**ounty**, **ëmprumy**), dove tende a realizzarsi come sorda.
- (4) **qu** e **gu** davanti a **i**, **e**, **ë**; **c** e **g** davanti alle altre vocali e in posizione finale.
- (5) Es.: **pan** 'pane' (contro **pann** 'panno': v. la nota 1). Il trattino che segue **n**, ne segnala la velarità davanti a vocale oppure a **n** e **m** (**pian-a**, **ën-namourà**, **ën-mascà**).

Il segno dell' apostrofo indica la caduta occasionale di una o più articolazioni (es.: **Pra 'd la Draio**, **Sû p'la Broùo**, con **'d** per **ëd** e **p'** per **për**).

Sono indicate tra parentesi articolazioni consonantiche molto attenuate, sia quando questo fatto è occasionale (**Pra ('d) la Piso**), sia quando è invece regolare, come è il caso, per esempio, di **Mou(l)in** (Val Chisone), con **l** simile a quella del veneziano **gondola**; di **Ca(n)toun** (Oulx), con **n** evanescente; o di **n** intervocalica, a Prali, caduta nasalizzando le vocali contigue (**Tu(n)o**), sicché esiste come fonema (variante contestuale di /n/) pur essendo foneticamente 'evanescente'. Questo accorgimento consente anche un più razionale e comodo inserimento dei toponimi che ne sono interessati nell'indice alfabetico.

Il "raddoppiamento" delle articolazioni rappresentate da un digramma (**ch**, **nh**, ecc.) si indica con la ripetizione del primo elemento (es. **Roccho**, **Vinnho**).

In alcune parlate, il raddoppiamento della consonante, cioè la sua maggiore lunghezza (sempre comunque limitata alla posizione post-tonica), è molto tenue se non assente. Tuttavia, la tonica che precede conserva il trattamento delle vocali in sillaba chiusa, cioè non presenta allungamento. Per indicare il fenomeno, dette consonanti sono registrate, a seconda del caso: doppie (come in italiano), se sono lunghe; con il secondo elemento tra parentesi, se sono brevi ed è breve anche la tonica; semplici (come in italiano), se sono brevi e la tonica è lunga. Dunque, ad esempio:

Ribbo (i breve e **b** lunga)

Rib(b)o (i breve e **b** breve)

Ribo (i lunga e **b** breve)

Una nota linguistica introduttiva illustrerà più ampiamente, quando occorra, le caratteristiche del fenomeno, così come altre particolarità degne di qualche interesse, ma prive di valore ai nostri fini (di rilevanza fonematica, in particolare). Questo affinché il dato, non rappresentato nella scrittura, non vada comunque smarrito. Per esempio: "leggera tendenza generale alla velarizzazione di **a** tonica, senza carattere di regolarità", "costante lieve nasalizzazione delle vocali che precedono consonante nasale", ecc.

Arturo Genre
(10.10.95)